

I polli «impegnati» di Giorgio Gaber

Un pizzico di grande mestiere, un pizzico di simpatica faccia tosta, un pizzico di tante «cose» raccolte in anni di esperienze nel mondo della musica e del teatro; un grande pubblico pronto al meritato consenso, e la ricetta per «Polli di allevamento» è fatta. Autore è Giorgio Gaber, una vecchia conoscenza del pubblico milanese, fin da quando al Santa Tecla «cabarettava» con Enzo Jannacci e il povero Luigi Tenco. Quasi sempre la ricetta riesce molto bene come è accaduto ieri sera al Teatro dell'Arte.

Da circa un mese, Gaber portava in giro per l'Italia questo spettacolo, ma gli mancava l'approvazione della sua città. Sono passati i tempi del «Cerutti Gino», i tempi dei duetti con Maria Monti inscatola-

ti in una «Balilla». Ora c'è in Gaber, e nel suo repertorio, qualcosa di più concreto: c'è il colpo alla botte e al cerchio politico-sociale e sindacale; con in più una serie di rilievi di costume e un briciolo di lungimiranza. C'è, soprattutto, un attore, non un cantautore, che vuole dire qualcosa al di fuori del banale.

Il solo rischio, a nostro avviso è che Gaber possa essere frainteso. Nel programma dello spettacolo si dice all'inizio: «Con riferimenti a Robbe-Grillet, Lautréamont, Céline, Sartre, Pasolini, Borges, Beckett, Leopardi. Non è poco. Ritrovare l'essenza di questi signori non è facile, o, quantomeno, non sappiamo come il pubblico possa immediatamente afferrare i riferimenti».

G. T.